

Il piacere di leggere
di Silvia Gullino

“LO STUPORE DI DIO” DI SCOPELLITI, TAFFAREL

La recentissima decisione di Francesco di elevare agli onori degli altari papa Luciani ha acceso i riflettori sulla figura di questo Pontefice che nel 1978 ha regnato sulla Chiesa soltanto per 33 giorni. Albino Luciani, che prese il nome di Giovanni Paolo I, nacque a Canale d'Agordo, una piccolissima località delle Dolomiti bellunesi. La sua vita è raccontata nel volume di Nicola Scopelliti e Francesco Taffarel "Lo stupore di Dio" (Edizioni Ares). Il libro si apre con la prefazione del segretario di Stato Vaticano, cardinale Pietro Parolin, ripresa dal Caffè Letterario di Bra, eccola. Ad Albino Luciani mi lega una sincera devozione, e pur non avendolo conosciuto personalmente per evidenti ragioni anagrafiche ho avuto modo di rallegrarmi, in occasione della sua elezione al Soglio pontificio, avvenuta tra l'altro dopo un solo giorno di Conclave. Con lui condivido le origini venete e una religiosità tipica di queste zone, che hanno dato alla Chiesa due Pontefici nel secolo scorso: il trevigiano Giuseppe Sarto, Pio X, e lo stesso Giovanni Paolo I, bellunese, eletto successore di San Pietro in quell'ormai lontano 26 agosto 1978. Ma la figura di Luciani come pastore si staglia con nitidezza fin dai primi anni, trascorsi all'inizio nel Seminario di Belluno, come instancabile vicerettore e successivamente come vescovo, per undici, nella diocesi di Vittorio Veneto. Dalle sue omelie e dai suoi interventi pubblici emergono nettamente la pro-



fonda cultura e la solida conoscenza della dottrina, che gli consentivano di interpretare il suo tempo e di esercitare la sua missione di successore degli Apostoli, con particolare perspicacia e acutezza; segno di una non ostentata preparazione eclettica e apertura intellettuale che gli permettevano di destreggiarsi con facilità tra il sacro e il profano. Ingiustamente è stato accusato di utilizzare un linguaggio troppo semplice, scambiato per mancanza di cultura. Ma egli soleva dire: «Le nuvole alte non portano pioggia». Basta però imbattersi nei suoi scritti, a partire dal celebre *Illustrissimi*, lettere immaginarie ai grandi della storia, per rendersi conto della profondità della sua preparazione culturale e religiosa. Il suo stile accattivante, a volte anche brioso, invoglia la lettura che consente di incappare in piacevoli originalità e in deduzioni singolari. Si dimostrò fermo e risoluto in più di un'occasione, sia a Vittorio Veneto che a Venezia, sedi che non furono di certo esenti da problemi e difficoltà. Partecipò in quel periodo, con entusiasmo, al Concilio Ecumenico Vaticano II mantenendo uno stretto legame con la diocesi di appartenenza. Non a caso scelse come motto del suo stemma episcopale "Humilitas". Si è voluto, con questo libro, ricostruire senza sovrastrutture e inutili orpelli il percorso biografico di questo eminente ed umile sacerdote di montagna diventato poi Papa.

